

La Jonasson: «Per ricordare Strehler farà la regia di Brecht»

GENOVA. Andrea Jonasson progetta di debuttare come regista in un allestimento dello spettacolo «L'anima buona di Sezuan» di Bertold Brecht - nel centenario della nascita del drammaturgo tedesco - in omaggio alla memoria di Giorgio Strehler. Lo ha annunciato la stessa Jonasson a Genova. «Mi piacerebbe molto poter realizzare questo mio sogno anche come regista ha detto la Jonasson - e sto prendendo contatti proprio in questi giorni». La vedova di Strehler, in questo periodo a Genova per recitare al Duse «Le false confidenze» di Marivaux, ha speso poche parole per commentare le sue vicende personali, che confermano però il persistere della polemica tra «le vedove» di Giorgio Strehler: «Non penso che la signorina Mara Bugni meriti più nemmeno che si parli di lei, anche perché lei approfitta di ogni mia parola per farsi pubblicità». L'attrice si è invece trattenuta sul tema dell'emancipazione della donna. «Quando da ragazza esprimevo il mio desiderio di fare l'attrice ha raccontato - molti mi dicevano: «Sei così bella che non puoi anche avere talento». Io ho reagito. A diciassette anni sono andata via di casa per seguire il mio sogno».



Il violinista Uto Ughi

Lucky Star

Intervista al violinista: «Lo Stato non deve abbandonare le istituzioni musicali»

Ughi: «La musica? Povera cenerentola»

ROMA. L'archetto del suo Stradivari è, a volte, una inflessibile spada d'acciaio. Lui stesso - Uto Ughi - appare come un moschettiere della grande regina al cui servizio è da almeno cinquant'anni. Cinquant'anni a difesa di Sua Maestà la Musica. Proprio così. Ne ha compiuti cinquant'anni lo scorso gennaio, e, dall'età di quattro anni, è immerso nei suoni del violino. Costituiscono il suo prezioso elemento vitale. Tant'è, a sette anni, Uto Ughi fu in grado di presentarsi al pubblico in concerto. Ce n'era di roba da sgomitare, e gli studi, del resto, non sono mai finiti. Ha tenuto, venerdì scorso, un grande concerto con preziose pagine dedicate al violino da parte di compositori non violinisti (Franck, Debussy, Saint-Saëns, Ravel) e adesso è tutto infiammato per il secondo concerto che dà stasera, per Santa Cecilia, nell'auditorium di Via della Conciliazione.

Un programma virtuosistico... «Sì, è anche così, ma voglio fare un omaggio ad alcuni compositori che furono anche formidabili violinisti. Aprirò il concerto con il famoso *Trillo del diavolo* di Tartini. Sono stato anch'io un ammiratore di David Oistrach, e mi piace che il suono del mio violino sia stato accostato a quello del grande violinista russo. Farò poi ascoltare pagine di Kreisler. Schuman si inventò un Kreisler fantastico, ma questo è concretamente quel Fritz Kreisler, scomparso nel 1962, uno dei più grandi violinisti di tutti i tempi. Suonerò pagine anche di Wieniawski, *Capricci* di Paganini, la *Zingaresca* e la *Fantasia* di Sarasate sulla *Carmen* di Bizet. Un omaggio ai grandi del violino. Di tanto in tanto è bello riproporre il fascino dello strumento, lo sgorgare del suono che si inoltra nella stratosfera...».

Come avventarsi in un'orbita espezare incomprensioni e contraddizioni. «Anche questo, ma penso che bisogna un po' rianimare il pubblico. Sento che il pubblico arriva stanco ai concerti. Perché?».

sciente difficoltà di raggiungere gli spazi della musica, trovare parcheggio, essere costretti ad arrivare sul posto almeno un'ora prima del concerto.

«L'ho sempre detto. Dovrebbe esserci una corrispondenza tra lo spazio interno, magnifico dalla buona acustica, e lo spazio esterno, attrezzato per accogliere il pubblico. Si fa dell'archetto una spada, ma a volte sento la mia voce come quella di un disco rotto, consumato, che ripete sempre le stesse cose. Nessuno ti sente. Pensi, ho tenuto un concerto a Foligno per i terremotati. La tv ha mandato una squadra per la ripresa, ma era una squadra che si occupa di partite di calcio. Sono apparso sul video come un burattino che strimpellasse uno strumento senza suono. Sono queste cose che impoveriscono la musica già impoverita per suo conto. Piccole associazioni non hanno più le piccole sovvenzioni. Tutto il tessuto musicale è povero. Sì, ho parlato con Walter Veltroni, mi ha chiamato, e spero che possa tenere aperti gli spazi della musica, come quelli del cinema e dei musei. Non sono ancora convinto che lo Stato debba abbandonare le grandi istituzioni musicali, affidandole alle Fondazioni. È stato pubblicato, negli Stati Uniti, un libro che si intitola *La chiusura della mente americana*. Un libro che critica l'indiscriminata apertura mentale a tutto ciò che ci circonda, per cui si accetta tutto senza più avere la possibilità di scegliere. La società così come è oggi distrugge i veri valori. Quindi c'è un calo nella qualità, cui anche concorrono quelle manifestazioni promiscue

«Spero che il ministro Walter Veltroni tenga aperti gli spazi della musica come quelli del cinema e dei musei.»

che vanno di moda. Occorre stare attenti anche a quanti insistono sulla opportunità di ridurre le scuole musicali. Non sono troppe. È che occorre farle funzionare, avere nell'ambito stesso del Conservatorio i primi sbocchi dei giovani nelle attività musicali. Le quali, poi, e può essere un'altra contraddizione, sono affidate a musicisti stranieri. Perché? L'Orchestra di Santa Cecilia, l'Orchestra del Teatro dell'Opera, l'Orchestra regionale del Lazio, l'Orchestra regionale della Toscana, l'Orchestra della Fenice a Venezia e quella della Rai a Torino, se non sbaglio, sono tutte affidate a direttori stranieri...».

Uto Ughi si infervora. L'archetto è sempre più una spada e il violino stesso, apparentemente così fragile, assume la dimensione di un ciclopico baluardo posto a difesa della musica.

Edoardo il concerto diabolico di stasera? «Ho in programma una tournée in Giappone. Hanno bellissime sale, lì, dotate di un'acustica perfetta. Con i Filarmonici di Roma, piccolo nucleo di strumenti ad arco, suonerò musiche di Vivaldi e Back. Almeno spero. C'è da superare un intoppo burocratico, insorto sul nome che hanno dato in Giappone al piccolo complesso di archi. Andrò poi in Austria, Svezia e Spagna. Voglio riprendere i grandi *Concerti* di Prokofiev, Stravinski e soprattutto di Bartók. È vero, non ho ancora suonato musiche di altri autori contemporanei, ma di Petrossi sì, ho suonato sue composizioni per violino. È un grande musicista. Il più importante che abbia il nostro secolo. Mi piace anche Sciostakovic».

Scappa via, Uto Ughi. Ci lascia con un'ombra calante sulla «mente italiana», chiusa, di questi tempi, alla musica di Petrossi. È andata bene fino alla festa dei novant'anni. Ora, intorno al Maestro, che si avvicina ai 94, tutto è silenzio.

Erasmus Valente

TEATRO

Shakespeare con la regia di Bruschetta

Giulio Cesare o Aldo Moro?

Un parallelo tra Cesare, uno statista o forse un magistrato abbandonati e traditi.

ROMA. Mentre gli spettatori affluiscono in sala, la Compagnia del Teatro di Messina (dieci attori, un pianista, un percussionista, un cantante) si esercita, a sipario aperto, sul palcoscenico del Quirino, peraltro quasi nudo, con le strutture fesse bene in vista; sotto una delle due enormi scritte «Vietato fumare», sul fondo, un occhio attento noterà una Falce e Martello vergata da mano ignota (ma di qualcuno che, verosimilmente, se ne strabatte della Cosa 2).

Ha inizio, quindi, la rappresentazione del *Giulio Cesare* di William Shakespeare (nel titolo si è voluto comprendere il nome dell'Autore), testo tradotto da uno specialista, Alessandro Serpieri, regia di Ninno Bruschetta, costumi di Elena Mannini (abiti odierni, intonati sul grigio e sul nero), luci (importanti e ben curate) di Domenico Maggioni. Lo spettacolo (qui a Roma fino al 22 marzo) dura un'ora e cinquanta minuti filati: non pochi tagli sono stati apportati alla grande opera, ma qualche pagina diversa vi è inserita, dal prologo in versi liberi, a firma di Antonio Caldarella, all'epilogo, un brano tratto dal film di Francis Ford Coppola *Apocalypse Now*. Citazione forse superflua: l'orrore delle guerre, passate presenti e future, sta già tutto, in parole e azioni, nella tragedia shakespeariana.

E, del resto, da un certo momento in poi, avremo visto, tra daghe e pugnali di foggia antica, agitarsi, e all'occasione esplodere colpi, moderne pistole, accentuando la vicinanza della remota vicenda al nostro tempo, non meno crudele. Giulio Cesare perirà, tuttavia, secondo la Storia, non di piombo ma di ferro: al suo assassinio, comunque, non assisteremo, giacché esso avverrà fuori dal nostro sguardo, nel sottopalco, e il cadavere crivellato di colpi sarà effigiato da un semplice manto rosso, disteso sull'orlo della ribalta. Si sa che l'interprete del famoso ruolo, Renato Carpentieri, ha dovuto «lasciare», causa problemi di salute; e di lui udremo dunque, per una breve ma essenziale battuta, solo la voce registrata.

Ci si può chiedere, magari banalmente, da che parte si collochino il regista, e gli altri realizzatori

dell'impresa (meno ecumenici di Shakespeare), tra Giulio Cesare e i congiurati? L'impressione è che questi ultimi ci si mostrino, sia pur con variegate posizioni, come dei terroristi, mossi anche, in qualche caso (Bruto, ad esempio), da nobili motivi, ma spinti poi, da se stessi e dal destino, a provocare disastri peggiori di quelli ipotizzabili in conseguenza delle supposte ambizioni dittatoriali dell'uomo scelto da loro a bersaglio. Bruschetta, per primo, suggerisce un parallelo tra Giulio Cesare e un qualche statista (Aldo Moro?) o «difensore dello Stato» (un magistrato siciliano?) abbandonati o traditi, ai nostri giorni, da chi avrebbe dovuto proteggerli e sostenerli.

Ciò che conta, però, è la qualità complessiva del lavoro, frutto di lungo studio, offertoci dal Teatro di Messina: nell'insieme lodevole,

ma meglio apprezzabile nelle sequenze che si dipanano, con acceso dinamismo e smaltata vocalità, fino alla celebre orazione di Marco Antonio sulla salma dell'amico defunto; i successivi eventi bellici, dall'amaro contrasto tra Bruto e Cassio al suicidio di entrambi, sono raffigurati con una certa efficacia, ma non senza affanno.

Segnato da una fragilità che non sappiamo ben distribuire tra personaggio e attore, il Bruto di Giampiero Cicciò; in regola il Cassio di Maurizio Puglisi, assai notevole il Marco Antonio di Totò Onnis, ottimo Giovanni Moschella nei panni di Casca (e non solo). Da menzionare, almeno, Salvatore Arena, Antonio Lo Presti, Francesca Mazza, Roberta Spagnuolo. Caldi consensi.

Aggeo Savio

Dodicenne «pazza» per Titanic: l'ha visto 47 volte e continuerà

MODENA. Ha detto che andrà al cinema tutte le sere fino al 23 marzo, quando la pellicola verrà ritirata dalla programmazione, la dodicenne di Castelfranco Emilia (Modena) che va pazza per «Titanic» e soprattutto per il suo protagonista, Leonardo Di Caprio. Gloria, che frequenta la scuola media cittadina, ha già visto il film di James Cameron, compresa ieri sera, per 47 volte, una costanza da Guinness dei primati: «Ci vado perché mi piace tantissimo Di Caprio dice sorridendo, ma anche arrossendo un po', ai cronisti che chiedono i motivi di questo "amore a prima vista" - ma anche perché è una bella storia. E poi amo molto il mare e ogni anno faccio una vacanza in barca». Il proprietario della sala fin dalle prime volte ha deciso di farla entrare gratis, ma Gloria, a parte «Titanic», non è una grande frequentatrice di cinema. Si è innamorata di questo film dopo essere andata a vederlo la prima volta con alcuni amici e ora, per la sua «passionaccia», è diventata una star, inseguita da giornalisti e telecamere. Ma cosa farà quando la pellicola sarà sostituita al cinema da altri film? La risposta è ovviamente una sola: «Aspetterò la videocassetta». E pare che non dovrà aspettare molto. Perché le cassette pirata, di qualità nettamente inferiore a quella della pellicola originale, sono già sulla piazza. Ieri a Napoli, fra 2.000 cassette sequestrate dal nucleo anticorruzione dei vigili urbani, c'era anche il kolossal con Di Caprio e Winslet: confezione «doppia». Prima e seconda parte a quindicimila lire.

NEW! **RADIO Centouno**

101

ONE-O-ONE NETWORK

RADIO Centouno SEI TU.

Il tuo tempo, il nostro! Insieme parliamo, saltiamo, cambiamo pelle, amiamo. Nella musica, sempre nella musica. Quale? Quella che ti suona dentro. Cambia ritmo, amico. Cambia tutto. Unisciti a noi, entra in 101. **Radio Centouno si legge come si sente.**

Info-line: (02)66982551 - <http://www.radio101.it>